

I veri perché della «guerra del gas»

DI DARIO RIVOLTA *

Quando si scontrano un Davide e un Golia, è spontaneo che le simpatie dell'opinione pubblica s'indirizzino istintivamente verso il primo. Così è stato anche nella querelle sul prezzo delle forniture di gas di Gazprom all'Ucraina. La richiesta di ottenere prezzi di mercato che il gigante russo ha avanzato è stata letta come un ricatto del «forte», la Russia, contro il «debole», il governo di Kiev. Che ci fossero velleità di ritorsione a seguito della «rivoluzione arancione» non è da escludere. Se vogliamo però osservare con equidistanza e razionalità gli avvenimenti, dobbiamo ricordare alcuni aspetti che la stampa non ha evidenziato.

Innanzitutto: la richiesta di adeguamento ai prezzi di mercato non è nata all'improvviso, ma fu anticipata da Gazprom agli ucraini già un anno fa, quindi prima che avessero luogo gli eventi che portarono al capovolgimento politico a Kiev. In secondo luogo qualcuno dovrebbe spiegare perché l'Ucraina dovrebbe aver diritto a un trattamento privilegiato da parte di Mosca, soprattutto dopo il venir meno degli storici legami politici. In terzo luogo, con tutta la simpatia verso la piccola Ucraina, non si deve dimenticare che la sua indipendenza non è recente, ma data dal 1991 e fu appoggiata da tutto il mondo sviluppato con aiuti e investimenti, soprattutto da Usa e Canada.

Ciò nonostante, a differenza di altri Stati già appartenenti all'Unione Sovietica, Kiev non ha saputo né modernizzare le infrastrutture economiche né rendere più trasparente la macchina politico-burocratica. A dirla tutta, proprio il basso costo dell'energia permesso da quel prezzo privilegiato ha fornito l'alibi alla clas-

se politica e imprenditoriale del Paese per un immobilismo che ha garantito rendite parassitarie a buon mercato per la dirigenza locale, passata e presente. È indubbiamente legittimo (oltre che un possibile, salutare shock) che oggi i russi decidano di porre fine a una situazione di privilegio e rientrino nelle normali logiche di mercato. Chi, invece, denuncia in questo atto un ricatto o una minaccia verso l'Europa dimentica che le forniture di gas e petrolio dall'Unione Sovietica non vennero mai meno, neanche nei periodi più acuti della guerra fredda. Anche in quest'ultima crisi russo-ucraina Gazprom e il governo russo si sono precipitati a tranquillizzare i compratori europei sulla propria volontà di non ridurre né interrompere le forniture. Al contrario, la riduzione delle forniture verificatasi negli scorsi giorni è stata causata proprio dagli ucraini che hanno voluto, implicitamente, ricattare l'Europa coinvolgendola in una questione che doveva restare bilaterale.

Detto tutto questo, non ci resta, tuttavia, che porci una domanda: se è vero, come sembra evidente, che il futuro antagonista del mondo occidentale, sul piano sia economico sia politico, sarà la Cina, quale senso ha per l'Europa continuare in atteggiamenti e «sponsorizzazioni» che possano suonare umilianti per la Russia? In altre parole: è giusta strategia porsi, da parte dell'Occidente, il problema del «contenimento» della Russia (vedi Georgia, Ucraina, Asia centrale) o non corriamo così il rischio di spingere la maggiore riserva di materie prime nelle braccia accoglienti dei cinesi? ■

* vicepresidente (Forza Italia) della commissione Affari esteri

LA NOTIZIA

Ai primi di gennaio, tra Ucraina e Russia è scoppiata la battaglia del gas naturale: dopo il rialzo dei prezzi, annunciato dalla russa Gazprom, Kiev ha deciso prelievi subito dichiarati «abusivi» da Mosca.